



## ACQUACOLTURA

A destra, gli impianti di Planet Farms, a Cavenago: in primo piano il fondatore Luca Travaglini. Sotto, la foto firmata da Eniz Karadzha, vincitore dei Sony Awards in Bulgaria, scattata in un bacino idrico prosciugato



A Cavenago e a Melzo, gli impianti di "vertical farming" di Planet Farm e Agricola Moderna continuano ad ampliarsi fra insalatine e ortaggi senza pesticidi, risparmiando il 98% d'acqua. E creando nuove professioni

# I

l primo orto verticale Made in Italy è apparso durante Expo 2015. A proporlo l'Enea con il prototipo "Vertical Farm", sviluppato dall'architetto Gabriella Funaro. Induceva curiosità quella serra nella quale si sperimentava l'agricoltura del futuro: zero pesticidi e sprechi, prodotti di altissima qualità. **Basilico e lattuga germogliavano davanti ai visitatori stupiti di fronte a quella piccola fattoria idroponica e fortemente hi-tech: coltivazioni a cassette, il suolo sostituito da cubetti di torba pressata immersa in soluzioni nutritive.**

Di agricoltura verticale si parlava già nel 1999. Dickson Despommier, professore di microbiologia alla Columbia University di New York, esperto in parassiti e salute pubblica, proponeva ai suoi studenti teorie sulle quali la Nasa stava già lavorando con progetti destinati agli astronauti per far crescere nelle stazioni spaziali croccanti insalatine, ricche di nutrienti, fresche di giornata, a ciclo continuo e in quantità predeterminate. Tra i primi a pensare in grande, cioè sfamare una popolazione in costante crescita, sono stati i giapponesi. A nord dell'antica capitale Nara, si trova Keihanna, azienda da cui escono 30mila cesti di lattuga al giorno. Fondata nel 2007, ha ottenuto i primi profitti nel 2013. Nell'agricoltura del futuro bisogna crederci. Jeff Bezos, fondatore di Amazon, ha investito in Plenty (fornisce insalate a 430 punti vendita in California), e in Tigris, fattoria dove si coltivano un milione di piante alla volta.

### Nessuna contaminazione

Per una partenza davvero verticale servono però consumatori consapevoli e capitali importanti. E in Italia, Planet Farms fa sul serio. «Investiamo molto nella ricerca e il nostro impianto, a Cavenago, è all'avanguardia per tecnologia. In cinque anni abbiamo sperimentato oltre novanta tipi di piante», dice il fondatore Luca Travaglini. Un passato a guidare l'azienda di famiglia (impianti di asciugamento e stagionalità di insaccati), poi la scintilla. «Proprio durante un viaggio in Giappone ho maturato il desiderio di dedicarmi al vertical farming. In casa, mi hanno preso per pazzo». Non ha però mollato. «Avevo in mente un prodotto di altissima qualità che immesso sul sofisticato mercato italiano potesse



## L'irresistibile ascesa milanese dell'agricoltura nata alla Nasa

di **Lorenza Cerbini**

davvero competere con quello tradizionale. Ho fondato Planet Farms insieme a Daniele Benatoff, trovando in Philips un partner importante per ricerca e sviluppo».

L'impianto di Cavenago (alle porte di Milano) ha una superficie di novemila metri quadrati da cui usciranno «quarantamila confezioni di insalata mista al giorno», dice Travaglini. «Alimenti freschissimi, dal taglio all'impacchettamento passano pochi minuti grazie ad un sistema automatizzato. Senza contaminazioni, questi prodotti non necessitano di lavaggi, conservando alti valori nutritivi. Durante il primo lockdown, producevamo piccole quantità destinate all'ospedale degli Alpini di Bergamo».

Sugli scaffali della grande distri-

buzione italiana sono già presenti le proposte di Agricola Moderna, start up fondata nel 2018 da Pierluigi Giuliani e Benjamin Franchetti, il primo con esperienza commerciale, il secondo ingegnere meccanico. Due trentenni senza alcuna esperienza in coltivazioni tradizionali («Mai montati su un trattore»), intenzionati però a «creare fattorie verticali ovunque, da Milano al mondo intero per un'agricoltura rispettosa dell'ambiente».

Intanto, si sono finanziati attingendo a capitali privati, banche e bandi per start up, ma hanno anche messo in piedi un team di diciotto persone, tra cui tre agronomi, due ingegneri e tre specialisti in intelligenza artificiale. «Il primo laboratorio, del tutto sperimentale, era nel cuore di Milano. Poi ci siamo spostati a Melzo. Agricola Moderna è oggi un'azienda di 1.500 metri quadrati di cui oltre la metà occupati da celle per la coltivazione. Facciamo ortaggi a foglia e a taglio che diventano tre mix di insalate croccanti e gustose». Dallo stabilimento escono «mille confezioni al giorno che vengono acquistate da consumatori di età tra i 25 e 45 anni, più donne che uomini, cercano la qualità e sono attenti all'ambiente».

### Risparmio del suolo

Il "vertical farming" si promuove come amico del pianeta. Planet Farms ad esempio, risparmia fino al 98 per cento di acqua e il 90 di suolo, inoltre non vengono utilizzati pesticidi (le celle di coltivazione sono chiuse e controllate per evitare la contaminazione da parassiti e agenti patogeni). Le produzioni non dipendono dal meteo e dai suoi fenomeni (siccità, grandine, alluvioni) favorendo la programmazione (che incide sulla stabilità dei prezzi). Il "vertical farming" è un alleato di scienza (il ciclo della fotosintesi clorofilliana ad esempio, è indotto dalla luce a led) e tecnologia. «Planet Farms non intende sostituirsi all'agricoltura tradizionale, ma affiancarla grazie a personale specializzato», dice Travaglini. «In questo business così complesso, il nostro team è composto da 45 persone di cui 15 sono agronomi, biologi e tecnologi. Facciamo agricoltura high-tech, basata sui dati, un settore che può creare nuove figure professionali».